A Bergamo una tragedia sul lavoro che poteva essere molto più grave

Scoppia un deposito di ossigeno 1 morto e 7 feriti alla Dalmine

La vittima è un trasportatore che stava caricando bombole di acetilene - Il racconto dei sopravvissuti - Sciopero immediato contro le condizioni di insicurezza in cui si lavora nel grande stabilimento - Tegole e schegge di vetro scagliate a centinaia di metri

Dal nostro inviato

BERGAMO, 19.

Prima una serie di scoppi, poi un boato che ha fatto tremare l'aria a chilometri di distanza e una nube nera che si alzava lentamente sopra le officine della Dalmine, uno dei più importanti complessi siderurgici italiani, a pochi chilometri fuori Bergamo. Il bilancio di questo ennesimo «infortunio sul lavoro» è pesante: un morto, due feriti gravi, cinque con prognosi fra i cinque e i dieci giorni, ma avrebbe potuto essere una vera e propria strage se l'onda dell'esplosione avesse trovato più operai sulla sua strada.

L'esplosione è avvenuta questa mattina alle 8,40 fra l'acciaieria e la «centralina» che convoglia l'ossigeno agli altiforni.

La vittima, un autotrasportatore di 43 anni, Luigi Ubbiali, nato a Milano ma residente ad Azzano San Paolo, al momento del terribile scoppio si trovava proprio di fianco alla palazzina di mattoni rossi e stava caricando sul suo camion delle bombole di acetilene. Il corpo è stato orrendamente straziato.

Al momento è impossibile azzardare ipotesi circa le cause della sciagura.

L'impiego dell'ossigeno per abbassare il grado di carbonio, migliorare la qualità dell'acciaio e accelerare i tempi della colata, alla Dalmine è stato introdotto circa sette anni fa. L'alimentazione dell'ossigeno allo stato gassoso alla Dalmine è assicurata dalla «Siad» — una industria che produce acetilene e i suoi derivati, dislocata a poco più di un chilometro dal grande complesso siderurgico — tramite una tubazione che raggiunge la centralina esplosa stamane. Dalla centralina partono i «terminali» che vanno agli altiforni; qui attraverso una «lancia», il gas viene mescolato al metallo fuso.

Questa mattina alle 8,40 il «terminale» del forno numero 6 — un tubo in acciaio inossidabile dello spessore di alcuni millimetri e lungo più di 300 metri — si è trasformato improvvisamente in una enorme miccia che ha innescato il punto di smistamento dell'ossigeno facendolo esplodere. Tutto è avvenuto quando l'addetto al forno n. 6 ha azionato la valvola di immissione dell'ossigeno.

Si chiama Enrico Maffioletti, ha 53 anni ed è uno dei due feriti gravi, anche se le sue condizioni sono andate nettamente migliorando con il passare delle ore. Maffioletti ha respirato una forte quantità di ossigeno mista alla polvere densissima che ricopre qualunque cosa nel reparto acciaieria. Ha rischiato di morire soffocato. Quando l'abbiamo incontrato si era già ripreso, ma era ancora al reparto rianimazione dell'ospedale di Bergamo. «Stavamo provando l'impianto prima di iniziare la lavorazione — ha raccontato Enrico Maffioletti; nei giorni scorsi c'era stata la manutenzione e il reparto era rimasto fermo per quindici giorni. Di solito si fa uscire un po' di ossigeno aprendo appena la saracinesca. Se si sente il sibilo tutto funziona. Questa mattina, invece, appena girata la manovella, è uscito un getto potentissimo di acqua e ossigeno, molta acqua e non capivo da dove venisse. Poi sono svenuto».

E' stata la prima fase della tragedia, durata in tutto pochi attimi: il tubo di alimentazione dell'ossigeno, che corre lungo il lato destro del grande capannone, è esploso in più punti scagliando schegge d'acciaio, dappertutto, poi c'è stato il boato più potente e la centralina è saltata in aria proprio come se fosse stata colpita da una bomba.

Luigi Ubbiali, che effettuava per conto della Siad il servizio di trasporto delle bombole di acetilene con il vecchio «OM» (come si vede il fenomeno del subappalto riaffiora sempre), da pochi minuti aveva fermato il camion di fianco al piano di caricamento alle spalle della centralina, era sceso e stava parlando con due operai, Giovambattista Restelli, di 56 anni, residente a Bergamo, addetto al caricamento delle bombole e Ferdinando Moroni, 23 anni, dipendente della «Sismi», un'altra impresa appaltatrice per la manutenzione. E' quest'ultimo a fornire il racconto più drammatico: «Conoscevo l'Ubbiali da tempo, veniva tutte le mattine a ritirare le bombole. Io ed un altro dipendente della 'Sismi' (Giosué Bartoletti, 20 anni) dovevamo controllare l'impianto dell'ossigeno che era appena stato rifatto. Mi sono fermato a scambiare due parole con l'Ubbiali prima di entrare nella centralina; ero a un metro circa da lui, ma io ero riparato dal muro di cemento, lui invece era proprio davanti all'andito della porta. Quando c'è stato lo scoppio mi sono sentito sollevare e poi mi sono trovato dall'altra parte di una rete; in quel momento non ho pensato più a nulla: ho visto due corpi per terra, ma pensavo solo a scappare».

L'esplosione ha sollevato le tegole degli altri reparti nel raggio di centinaia di metri, i quattrocento operai dell'acciaieria sono stati bombardati dalle migliaia di schegge di vetro scagliate tutt'intorno. Giovambattista Restelli è il più grave fra i feriti: i medici del reparto animazione dell'ospedale di Bergamo gli hanno estratto decine di schegge. Entro domani Giovambattista Restelli sarà trasferito alla chirurgia plastica: ha rischiato di perdere un occhio ed ha il volto sfigurato.

Gli altri feriti, con prognosi da cinque a dieci giorni, oltre al Moroni sono Paolo Ariano, Pier Giorgio Cortinovis, Elviro Baccarà, Giuseppe Locatelli, Luigi Locatelli. Innumerevoli i contusi, quelli colpiti da principio di soffocamento per la polvere sollevatasi nella acciaieria, e gli stati di choc.

Subito dopo la tragedia il lavoro in tutta la Dalmine si è fermato: il consiglio di fabbrica ha stabilito un primo sciopero di due ore per protesta contro la situazione di insicurezza in cui si lavora in un complesso siderurgico tanto importante quanto la Dalmine e per richiedere un'inchiesta condotta con la massima serietà e rigore.

Le tre federazioni provinciali della CISL, CGIL e UIL, la federazione provinciale dei metalmeccanici e il consiglio di fabbrica hanno diffuso un comunicato in cui denunciano «il ripetersi costante degli infortuni sul lavoro con conseguenze mortali oppure con menomazioni permanenti dei lavoratori».

Mauro Brutto

Anche Fumagalli ricusa il giudice istruttore

BRESCIA, 19

Dopo il ricorso contro il mandato di cattura, dopo la eccezione sulla competenza territoriale della magistratura bresciana, Carlo Fumagalli, «leader» di quel gruppo eversivo fascista che prende da lui la denominazione di «SAM-Fumagalli», ha tentato in questi giorni il tutto per tutto avanzando istanza di ricusazione nei confronti del giudice istruttore Giovanni Arcai, il magistrato che ha condotto l'inchiesta sulla cellula terroristica bresciana e che, se non ci saranno fatti nuovi, si appresta a emettere entro breve tempo ordinanza di rinvio a giudizio degli imputati.

E' l'ultimo tentativo, l'ultimo asso rimasto nella manica del terrorista per allontanare da se lo spettro del processo che lo vede accusato di una infinità di reati, che vanno dalla cospirazione politica mediante associazione sovversiva alla strage, alla guerra civile, al sequestro di persona (quello dell'architetto Aldo Cannavale), al furto.

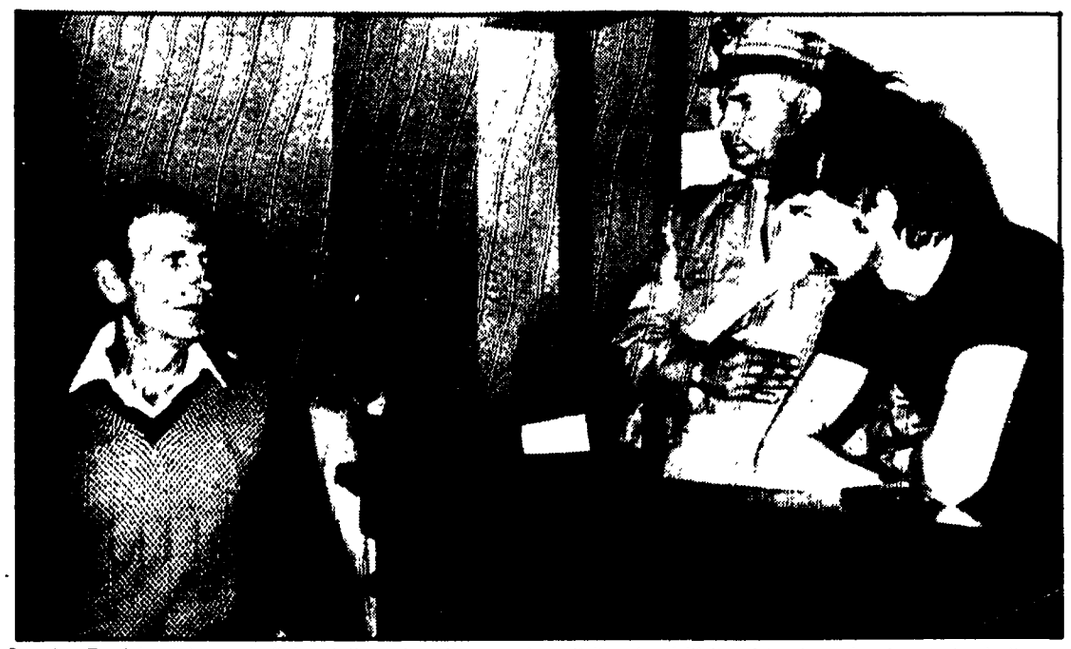
La mossa del Fumagalli non riveste certo le caratteristiche della novità. Lo strumento della ricusazione da un po' di tempo a questa parte, in certi ambienti della destra fascista risulta oramai sempre più inflazionato.

Rinvenuto il furgone usato per rapire il cavallo

FIRENZE, 19

Carabinieri e polizia hanno operato questa mattina una vasta battuta nella zona di Montaione, in provincia di Firenze, per ricercare il cavallo Wayne Eden, il trottatore americano rubato verso le 4 di sabato scorso all'ippodromo Sesana di Montecatini Terme. L'attenzione delle forze di polizia si è concentrata sulla zona di Montaione, dopo che stanotte era stata segnalata ai carabinieri la presenza di un autocarro Fiat 50 LC, di colore grigio, parcheggiato nelle vicinanze del paese. Nel veicolo i carabinieri hanno rinvenuto del fieno e della paglia.

Le successive indagini hanno anche accertato che l'autocarro, appartenente ad un laboratorio chimico-farmaceutico di Sesto Fiorentino, era stato rubato la notte tra il 13 e il 14 agosto a Campi Bisenzio. Successivamente si è avuta la certezza che il veicolo era servito per il trasporto del cavallo rubato a Montecatini Terme: è stato infatti possibile stabilire che gli autocarri di quella impresa sono dotati di carrello sollevatore. Il camion ritrovato ne era privo, ma un carrello come quello scomparso dal veicolo era stato ritrovato nei pressi dell'ippodromo della città termale.



Severino Turrini sul banco degli imputati mentre gli passa davanti il padre dell'altro detenuto ucciso durante la rivolta

CONDANNATO A 14 ANNI IL CAPO DELLA RIVOLTA DI S. GIMIGNANO

A Severino Turrini sono state riconosciute le attenuanti generiche — Il Pubblico ministero aveva chiesto 21 anni — Respinta la richiesta di sentire come testimoni due dei giornalisti sequestrati dai detenuti — Condannati anche i protagonisti delle violenze di Campobasso

Dal nostro inviato

SIENA, 19

Quattordici anni, un milione e 300 mila lire di multa, tre anni di libertà vigilata, la interdizione perpetua dai pubblici uffici. Questa la pena inflitta dal Tribunale di Siena a Severino Turrini, il detenuto superstite della rivolta di S. Gimignano, durante la quale furono tenuti in ostaggio per 24 ore otto guardie di custodia, il medico condotto del paese, cinque giornalisti, il giudice di sorveglianza dott. Margara e il pretore di Poggibonsi dott. Chini.

L'altro rivoltoso, Renato Mistroni, come si ricorderà, fu ucciso da un tiratore scelto della polizia, appostato ad una finestra di un appartamento prospicente il carcere.

E' stato un processo rapido e senza emozioni di sorta. In un certo qual modo si è trattato di un dibattimento monco. Non è stato infatti fatto alcun riferimento a tutto ciò che si è verificato nelle ultime ore della rivolta. Non si è parlato né dei tiratori scelti, né di chi prese la decisione di abbattere i due rivoltosi a colpi di fucile, né di tutto ciò che avvenne in quelle tragiche ore del pomeriggio del 10 agosto.

Severino Turrini, sulla testa del quale già pendono circa quindici mandati di cattura per rapine varie e l'accusa di omicidio per aver ucciso una guardia di custodia nel corso di un precedente tentativo di fuga dal carcere di Reggio Emilia, questa mattina doveva rispondere di tentata evasione, minacce personali, sequestro di persona, estorsione, danneggiamento, detenzione e porto d'armi da guerra.

Per questi reati nella sua breve arringa il Pubblico ministero dott. Virgilio Romoli aveva chiesto 21 anni di reclusione, due milioni e mezzo di multa, interdizione perpetua dalle cariche pubbliche e tre anni di libertà vigilata.

La Corte, presieduta dal dott. Goffredo Visani, ha invece accettato la richiesta delle attenuanti generiche presentate dall'avvocato d'ufficio dott. Fausto Lurini ed ha condannato il Turrini a 14 anni di reclusione.

GIUDICE — «Ci racconti come sono andati esattamente i fatti».

TURRINI — «Per prima cosa vorrei sapere il motivo per cui non sono stati messi a verbale tra le persone sequestrate i nomi dei giornalisti, del dott. Margara e del dott. Chini».

GIUDICE — «Non spetta a me rispondere a questa domanda».

Avv. DIFENSORE — «Visto che sono presenti in sala due dei cinque giornalisti che furono sequestrati dal Turrini e dal Mistroni chiedo che vengano a testimoniare».

Il Pubblico Ministero afferma che «l'ascolto dei testi non potrebbe portare alcuna novità a quello che già risulta dai verbali». La Corte si ritira. Pochi minuti dopo rientra dicendo di respingere le richieste avanzate dalla difesa.

GIUDICE — «Come avete fatto ad avere le pistole?».

TURRINI — «Ci sono arrivate in un pacco».

GIUDICE — «Sapevate del loro arrivo?».

TURRINI — «Sì. Avevo ricevuto precedentemente una lettera scritta in codice».

GIUDICE — «Chi ha inviato le pistole?».

TURRINI — «Questo proprio non posso dirlo».

Il Turrini quindi ha raccontato nuovamente come insieme al Mistroni è riuscito a sopraffare e imbavagliare la guardia di custodia addetta al magazzino e ad impossessarsi delle pistole.

L'interrogatorio è quindi proseguito ricordando i vari punti della vicenda senza che fosse aggiunto niente di più di quanto già non si conosceva. Solo ad una specifica domanda sulla vicenda che ha visto per protagonista il padre di Renato Mistroni, il Turrini si è rifiutato di rispondere.

GIUDICE — «Chi ha sparato a Ezio Mistroni?».

TURRINI — «A questa domanda non voglio rispondere. Saranno i testimoni a chiarire questo particolare».

Come testimoni sono state sentite tutte le guardie di custodia prese in ostaggio ad eccezione del maresciallo Pilloni, ancora ricoverato in ospedale, e dell'agente Emilio Castiglione.

Sono state proprio le testimonianze degli agenti di custodia a chiarire l'episodio che ha avuto per protagonista Ezio Mistroni.

GIUDICE — «Chi ha sparato al padre del Mistroni?».

Appuntato GUAZZINI (la guardia carceraria che ha fatto da ambasciatore per tutta la durata della rivolta) — «E' stato il Mistroni stesso che sparò due colpi di pistola contro il muro».

Ezio Mistroni, che insieme al dottor Marco Manca il quale generosamente si offerse di sostituirsi al maresciallo Pilloni colto da un collasso cardiocircolatorio, ed ai comandanti dei carabinieri e delle forze di polizia che hanno operato in occasione della rivolta, è stato sentito in qualità di testimone, ha negato in parte questo particolare.

GIUDICE — «Chi gli sparò quando andò a parlare con suo figlio?»

MISTRONI padre — «Avevo scambiato poche parole con mio figlio e stavo piangendo. Avevo il fazzoletto di fronte agli occhi, quando ho sentito gli spari. Quando ho riaperto gli occhi ho visto quello lì (indica il banco degli imputati dove siede Turrini) che mi minacciava con le pistole».

GIUDICE — «Allora non ha visto chi realmente ha esploso i colpi?».

MISTRONI padre — «No, ma mio figlio era convinto, voleva smettere. E' quello lì la pietra dello scandalo».

E' a questo punto che Turrini, tenutosi calmo per tutto il processo, si alza in piedi e grida: «Cosa vuoi da me se tuo figlio ti ha sparato addosso?».

Questo è stato l'unico spunto movimentato di questo processo.

Piero Benassai

* * *

L'AQUILA, 19.

I due detenuti ribelli del carcere di Campobasso sono stati processati e condannati oggi stesso con rito direttissimo dal tribunale del capoluogo molisano.

Ambedue sono stati riconosciuti colpevoli e condannati a 5 anni di reclusione ciascuno. Il pubblico ministero, dr. Pansini, lo stesso magistrato che ha attivamente partecipato alle trattative verbali con i due quando tenevano prigioniero l'agente di custodia, aveva chiesto, ieri sera, la condanna del Giordano a 9 anni e 6 mesi di reclusione, e a 7 mesi di arresto, e la condanna del Roccaforte a 9 anni e 6 mesi di reclusione. Il tribunale, dopo tre ore di camera di consiglio, ha condannato i due a pene uguali, ritenendoli ugualmente responsabili di quanto è avvenuto nella prigione di Campobasso.

Previsioni Confindustria

Soltanto nel '76 l'aumento degli investimenti e con meno occupati

La crisi aggrava le distorsioni strutturali - Riunioni per credito e monete - Nuove perdite in Borsa

Vengono anticipati dall'Adnkronos i risultati di una indagine della Confindustria sugli sviluppi della situazione nell'industria italiana. Nel 1976 gli investimenti dovrebbero realizzare, come entità, una piena ripresa con l'incremento del 9% in termini reali e quindi di oltre il 20% in termini di moneta corrente. La grande massa degli investimenti previsti lascia naturalmente senza risposta la questione della qualità, della scelta fra tipi di impiego, che rimane la chiave per uscire dalla crisi. L'indirizzo attuale sarebbe sempre nel senso delle scelte del passato: al 9% di maggiori investimenti reali corrisponde l'incremento del solo 1,2% dell'occupazione che rimarrebbe, pertanto, inferiore al livello del 1974 in quanto durante l'anno in corso è prevista una riduzione dell'1,8%.

L'effetto che un tale andamento dell'industria avrebbe sullo sviluppo della crisi, in assenza di interventi correttivi, è negativo. Lo sviluppo tecnologico sarebbe concentrato in poche branche e nelle maggiori imprese. L'apporto dell'industria al rinnovamento strutturale di altri settori, come l'agricoltura o l'edilizia a basso costo, è determinabile soltanto sulla base di programmi intersettoriali. Attualmente c'è persino il rischio che nuova capacità produttiva venga creata in settori e per tipi di merci che non trovano impiego o sbocco sul mercato.

CREDITO — L'Assobancaria prevede per i primi di settembre una riunione fra gli esponenti delle maggiori aziende di credito per esaminare la situazione del tasso di interesse. Non si parla, tuttavia, di riduzioni consistenti benchè il caro-denaro sia di ostacolo alla ripresa degli investimenti non agevolati. Le decisioni di riduzione dei tassi adottati in questi giorni da Germania occidentale, Olanda, Danimarca non hanno trovato reazioni in Italia dove si segue una politica di attesa, aspettando che le disponibilità di credito — attualmente molto elevate — diventino «appetibili» anche agli elevati tassi di interesse attuale. Questa appetibilità, a sua volta, potrebbe essere suscitata nei prossimi mesi dalla ripresa di inflazione e dall'aumento del disavanzo con l'estero.

Le banche, in sostanza, sembrano stare fino al collo nel circolo vizioso della crisi. L'orientamento del governo le asseconda: nel decreto sul credito agevolato alla piccola industria viene indicato come «tetto» dell'interesse il 12,50%, il che fa pensare ad una politica di alti tassi a lunga scadenza.

A questo proposito è da prevedere, in sede di conversione in legge del decreto, un forte scontro attorno all'esigenza di selettività e snellimento burocratico del credito agevolato. Fra l'altro, sono rimasti fuori delle misure di emergenza interi «blocchi» di proposte, come quello delle confederazioni di imprese cooperative per l'elevamento del fondo speciale a 150 miliardi, la creazione di un fondo di rotazione di 40 miliardi per cooperative industriali, lo snellimento del procedimento di istruttoria per il credito agevolato.

MONETE — La crisi economica è lo sfondo su cui riprende domenica a Venezia, con la riunione dei ministri finanziari della CEE, la serie delle conferenze monetarie internazionali che proseguirà a fine mese col «Comitato dei venti» e si concluderà in settembre con l'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale e della banca mondiale. Sono in discussione: l'aumento delle quote di partecipazione al Fondo monetario internazionale; l'impiego dell'oro delle riserve; il ritorno alla stabilità dei cambi; la creazione e ripartizione di nuovi mezzi di pagamento internazionali. Tutti gli argomenti tecnici sono dominati dalla richiesta di creare mezzi di pagamento in via autonoma attraverso il Fondo monetario, diminuendo il ruolo del dollaro USA, in modo da fornire un minimo di sostegno ai paesi più poveri che subiscono un vero e proprio depredamento sul mercato mondiale dominato dalle potenze.

In vista delle riunioni monetarie riprende, cautamente, la speculazione. La banca centrale del Giappone ha dovuto ieri acquistare 100 milioni di dollari per impedire una eccessiva pressione sulla propria moneta.

BORSA — Ieri, chiusura mensile, la borsa valori ha chiuso con nuove perdite. Rilevante la perdita di 27 lire del titolo Montedison, sceso così al disotto del valore nominale.

italturist
IL PIACERE DI VIAGGIARE
MEETINGS
E VIAGGI DI STUDIO

Silvana Rinaldi fu ritrovata nei giorni del sequestro Di Gennaro

La ragazza morta nel prato era nei NAP della Mantini?

L'ipotesi di un collegamento con i Nuclei armati proletari ripetuta dalla madre della giovane - «Anna Maria Mantini aspettava mia figlia sotto casa» Gli interrogativi senza risposta - I collegamenti con la vicenda di Andrea Pardo

Silvana Rinaldi, la ragazza trovata morta con un colpo di pistola in pieno petto in un prato della periferia romana, il 10 maggio scorso era amica di Anna Maria Mantini, la nappista uccisa nel luglio scorso sul pianerottolo del suo appartamento in via dei Due Ponti.

L'ipotesi di un collegamento della Rinaldi con i NAP era stata avanzata nei giorni scorsi durante le indagini su un'altra morte strana, quella di Andrea Pardo, lo studente di Fisica trovato straziato lungo la ferrovia Bayonne-Tolosa.

Ora è la madre della ragazza a riproporre quella che per lei appare una convinzione rivelando dei particolari finora sconosciuti. Ad alcuni giornalisti che la hanno intervistata a Palidoro, Nella Rinaldi ha detto: «Qualche tempo fa ho visto sotto casa mia Anna Maria Mantini. Quando ho visto la sua foto sui giornali, l'ho subito riconosciuta. Era con altri quattro giovani. Sono sicura di non sbagliarmi. Mi rimase impresso il suo viso bello, pulito». La signora Rinaldi Motolese non dice, ma lo fa capire, che secondo lei i cinque aspettavano Silvana.

La morte della ragazza, che era scomparsa dall'abitazione che condivideva con uno studente di geologia, nei giorni del sequestro Di Gennaro, fu archiviata con l'etichetta del suicidio. Ma molti dubbi sono rimasti sulla versione fornita dagli inquirenti.

Tutto intorno al cadavere vi erano delle bottiglie rotte come se qualcuno si fosse divertito a fare il tiro a segno o come se vi fosse stata una colluttazione. Ma la mobile disse che era suicidio e il perito confermò che questa versione era la più attendibile. Ma la madre di Silvana al suicidio non ha mai creduto e ai giornalisti dice di essere stupita che nessuno, neppure il magistrato, ha sentito la necessità di interrogarla. «Se mia figlia si è uccisa, mi devono spiegare perché la sua borsa è stata trovata quasi vuota. Niente documenti, né foto, né altro. Solo cinquemila lire nel borsellino; era sparito perfino l'orologino di smalto che Silvana portava al collo con una catenina. Chi si vuol togliere la vita, questo lo so anche io, non fa nulla per non farsi identificare, anzi nella maggior parte dei casi lascia un biglietto per spiegare quel gesto».

Il ragazzo al quale ultimamente Silvana era legato, Bruno Papale, ha detto che avevano litigato, che il suicidio la giovane l'aveva già tentato. «Non è vero — ribatte Nella Rinaldi — mia figlia non era tipo da uccidersi per una delusione sentimentale: qualche tempo prima mi aveva detto che quando un rapporto finisce bisogna troncarlo senza drammi. E poi mia figlia stava benissimo, mi telefonava tutti i giorni, era tranquilla, studiava». Proprio come Andrea Pardo, l'altro giovane morto misteriosamente dopo aver avvertito la madre che rientrava per cena da una vacanza in Toscana.

«E' scomparsa — continua la donna — il 5 maggio, mi hanno detto. Ma proprio quel giorno Silvana mi ha telefonato e abbiamo preso l'appuntamento per il mercoledì successivo. Giovedì l'hanno uccisa». Nella Rinaldi ha detto ai giornalisti anche di essere andata quel giovedì a casa della figlia per cercarla e di aver trovato nell'abitazione altoparlanti, una macchina ciclostile nuova, ancora imballata, dei passamontagna. «Non c'era altro ed ora vengono a dirmi che i suoi documenti, la carta d'identità, il foglio rosa, era tutto lì, sul tavolo della cucina in bella evidenza».

Se è così chi ha riportato i documenti nella casa di via Porta Labicana? L'assassino?

p. g.

Lettere all'Unità

Non vogliono capire perché il PCI è andato tanto avanti

Cara Unità,

certi uomini politici proprio non vogliono cambiare neppure di fronte ai fatti. Non è che il loro modo di esprimersi mi urti perchè io sono comunista e loro no, ma per la cocciutaggine che hanno nell'esporre tesi politiche che contraddicono in modo evidente la realtà italiana. Subito dopo il 15 giugno, Saragat ebbe a dire che il popolo italiano deve scegliere fra dittatura sovietica e mondo libero. Il giornale cattolico Avvenire parla con astio di costituzione di Giunte inquinate. Al Consiglio nazionale dc in alcuni interventi si è sentito dire che il pericolo più grave del momento era l'avanzata del comunismo in Italia.

Io mi rendo perfettamente conto del disagio e dell'amarezza di questa gente nel vedere che il PCI aumenta i voti, ma una cosa è l'amarezza, un'altra la lotta politica condotta a bassi colpi. Come si può inveire contro il nostro partito la cui unica «colpa» è quella di sapersi guadagnare la stima e la fiducia degli elettori? Ed oggi è giusto che il PCI sia all'avanguardia nel costituire le Giunte in modo da applicare la sua linea politica con la differenza che gli altri ci volevano chiusi in un ghetto, mentre il PCI adesso chiama e accetta la collaborazione di tutti coloro che sono in buona fede e che vogliono cambiare le cose per il meglio. Insomma, quei signori, invece di arrabbiarsi tanto con i comunisti, cerchino di capire le ragioni per cui gli elettori gli hanno aumentato di tanto i consensi.

DOMENICO SOZZI
(Secugnago - Milano)

I più giovani non li hanno fatti eleggere

Cara Unità,

quello per cui ti scrivo è, senza dubbio, scontato e ormai risaputo da tutti (o quasi); ed essendo un vecchio tema, non sarebbe neanche il caso di insistere: vorrei, infatti, proporre un altro esempio del naturale connubio tra la DC e la bugia. Voglio proportelo, nonostante tutto, perchè mi sembra così clamoroso, così plateale da essere messo in evidenza. Ti ricordi quella sera quando, nel quadro della campagna elettorale la TV fece vedere (e confrontare) la propaganda del nostro Partito e quella della DC? Mi riferisco proprio a quella sera; quando con una scenografia ed una atmosfera da «Zecchino d'oro», e non certo da seria e importante campagna elettorale, ci furono presentati tutti quei bravi giovani democratici cristiani. Tutti i 20 minuti (o 30) della loro pepaganda televisiva, ben importante e seguita, essendo alle ultime battute della campagna elettorale, furono argomentati dal ricambio degli esponenti politici ormai anziani e stanchi con quadri più giovani (infatti la segreteria aveva già disposto in questo senso: i 5 commissari «vecchi» nel Movimento giovanile dc!). «I nostri giovani andranno ai Comuni, alle Province e, perchè no?, se capaci e meritevoli, anche alle Regioni» dicevano; e a noi brividi lungo la schiena. Sì, perchè, oltre alla sfrontatezza di fare un discorso simile, parecchi di quelli erano veramente impreparati, caddero in errori grossolani: furono davvero gettati allo sbaraglio.

Ebbene, a due mesi di distanza si legge sul Corriere della Sera *(giovedì 7 agosto): «Non un solo dc sotto i 27 anni eletto in Comune, Provincia e Regione». E' il delegato provinciale milanese del movimento giovanile che scrive. Ecco la bugia ed ecco la rabbia, perchè ci presero in giro anche quella sera (noi telespettatori, ma anche loro: gli illusi).*

RENATO PAOLI
(Livorno)

Non «mature» per insegnare nella scuola materna

Signor direttore,

da più parti, in questi giorni, si deplora il lassismo e la tolleranza che caratterizzano gli esami di Stato per le varie maturità. Vi è un tipo di esami, invece, che sembra essere immune da tale pecca. E' l'esame di abilitazione per l'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio. Esso si sostiene nello stesso periodo degli esami di Stato, con due prove scritte di italiano e di pedagogia (i temi vengono inviati dal ministero nella loro brava busta sigillata e la scelta può cadere su due argomenti e non su quattro come per gli altri esami) e due prove grafiche e con ben diciannove materie orali, racchiuse in dieci gruppi di discipline con voto unico per ogni gruppo.

Se poi questi esami si sostengono presso la Scuola magistrale riconosciuta «Signore della Città» di Caltanissetta è un perfetto disastro (non essendovi scuole statali di detto tipo, tali esami si devono sostenere per forza in queste scuole, per la quasi totalità gestite da religiose). Malgrado le istruzioni ministeriali raccomandino «un incontro umano e culturale tra allievi e commissioni giudicatrici», gli esami si svolgono nella più trita e superata forma nozionistica, alla presenza di una commissione giudicatrice composta da insegnanti interne religiose e laiche, le quali ultime, per non perdere il posto e quindi il prezioso punteggio (gli stipendi sono puramente simbolici), fanno di tutto per compiacere la gestione, che ha tutto l'interesse di bocciare le privatiste per evitare la diminuzione delle iscrizioni delle alunne interne, che pagano una salatissima retta mensile.

Noi siamo un gruppo di riesine che, per varie ragioni, non abbiamo potuto seguire un corso normale di studi superiori, e che, dopo una coscienziosa preparazione privata, ci siamo presentate presso la scuola suddetta per sostenere tali esami. Ebbene, su ventuno candidate, una sola è stata promossa, nove sono state rimandate alla sezione autunnale e ben undici respinte. E dire che agli esami di Stato per le varie maturità nella provincia di Caltanissetta, sia fra alunni interni che privatisti, si è raggiunto il 99 per cento circa di studenti riesini maturi!

Come mai gli studenti riesini sono maturi per insegnare, per esempio nelle scuole elementari e nella quasi totalità non sono maturi per insegnare nelle scuole materne? Mistero delle rappresentanti della commissione giudicatrice di detta scuola, le quali, animate dallo spirito di San Francesco, fondatore della congregazione a cui appartengono le religiose che la gestiscono, che ammansiva i lupi, hanno divorato gli «agnelli»!

LETTERA FIRMATA
da numerose candidate giudicate «non mature»
(Riesi - Caltanissetta)

Quante cose si dicono al telefono in tre minuti

Cara Unità,

ho letto la lettera di Tosca Zanotti (Varese) riguardante i telefoni, gli aumenti delle tariffe, gli scatti, ecc. D'accordo su tutti i punti fuorchè uno: quello degli scatti ogni tre minuti per le telefonate urbane. Io auspico una misura del genere, sarei felice che fosse attuata. I tre minuti telefonici sarebbero sommamente educativi, insegnerebbero a parlare in brevità e in concretezza. Finirebbero finalmente le telefonate oziose e indisponenti di mezz'ora o di tre quarto d'ora. Ma non vorrei lo scatto-prezzo. Mi piacerebbe che allo scoccare dell'ultimo secondo dei tre minuti, la telefonata «cadesse».

SALVATORE DI NUNZIO
(Napoli)

Gli appuntati di PS che fecero la guerra di Liberazione

Alla direzione dell'Unità.

Siamo un gruppo di appuntati del Corpo delle Guardie di PS di stanza a Bologna che, interpretando i sentimenti dei colleghi i quali trovansi nelle stesse condizioni, vogliono segnalare a codesto giornale, sollecitandone l'interessamento, come il ministero dell'Interno, nell'applicare disposizioni di legge, le applichi a senso unico. In data 10 ottobre 1974, il Senato approvava in via definitiva la legge n. 496 per ovviare all'ingiustizia creata a suo tempo con la legge n. 57 di cui beneficiarono gli ausiliari di polizia arruolati nel 1948 dall'allora ministro Scelba. Mentre per l'art. 3 della legge 496 interessante gli ufficiali del Corpo delle Guardie di PS il ministero dell'Interno ha provveduto in un tempo relativamente breve applicando i benefici — promozione e emolumenti con due anni di arretrati —, per l'art. 10 della succitata legge interessante gli appuntati ex sottufficiali delle Forze armate o di quelle partigiane, a distanza di oltre sei mesi non si è ancora provveduto e non si sa quando si provvederà.

Siamo certi che l'ostracismo del ministero dell'Interno, e per esso dell'organismo competente — Divisione Forze armate polizia —, derivi dal fatto che la maggior parte degli aventi diritto proviene dalle forze combattenti della Guerra di Liberazione, dai partigiani e da ex prigionieri nazifascisti. Tanto segnaliamo al nostro giornale e tramite esso ai nostri parlamentari, sollecitandone l'interessamento per l'immediata applicazione dei benefici previsti dall'art. 10 legge n. 496 che per noi, finora, non è ancora legge. E cogliamo l'occasione per ringraziare ancora una volta lo on. Sergio Flamigni che, quale vice presidente della commissione Interni della Camera, si è battuto a fondo per l'approvazione della suddetta legge.

LETTERA FIRMATA
da appuntati ex partigiani e prigionieri di guerra nei campi nazisti (Bologna)

L'invalido civile non ha trovato l'aumento promesso

Alla direzione dell'Unità.

Sono un invalido civile e percepisco lire 22 mila al mese, una cifra irrisoria con la quale è veramente difficile campare. Prima delle elezioni si è tanto parlato dell'aumento delle 13 mila lire e quando l'altra mattina sono andato a ritirare la pensione pensavo di trovare l'aumento e di prendere 35 mila lire al mese, cioè 70 mila per le due mensilità. Ed invece mi sono trovato le solite 44 mila lire per due mesi e senza arretrati. Vorrei che interveniste decisamente perchè almeno le promesse vengano mantenute, noi non ce la facciamo più ad andare avanti così.

TOMMASO SCHIRRIPA
(Reggio Calabria)